

COMUNICATO STAMPA

Emergenza Siria - Oxfam ai governi dell'occidente: "Aprire le frontiere per aiutare i 3 milioni di siriani in fuga dalla guerra"

10,8 milioni di persone bisognose di assistenza, 191 mila le vittime

Guarda la distribuzione dei profughi al di fuori della Siria:

https://www.dropbox.com/s/303ng7zkc2imd8f/Infografica_Siria.jpg?dl=0

Roma, 29 agosto 2014 – E' di oggi l'annuncio dell'UNHCR che il numero di profughi siriani ufficialmente registrati ha raggiunto **i 3 milioni**. Solo l'apertura delle frontiere dei paesi occidentali - e di quelli più ricchi in generale - potrà dare una speranza di salvezza a una popolazione allo stremo. L'appello di Oxfam è che bisogna agire con urgenza per arginare la crisi di un'intera regione piegata dallo **spostamento in massa di milioni di persone, dalla mancanza di fondi, dall'insufficienza di servizi e infrastrutture dei paesi confinanti** con la Siria, ormai al collasso dopo oltre 3 anni di crisi.

Solo 5.000^[1] siriani hanno trovato una sistemazione lontano dai paesi limitrofi grazie all'intervento dell'ONU, vale a dire un irrisorio **0,16% dell'intera popolazione di profughi**. Nel frattempo l'appello umanitario delle Nazioni unite rimane penosamente inascoltato, avendo raggiunto meno della metà dei fondi necessari. Sebbene fino a oggi i paesi vicini, come Libano, Giordania e Turchia, abbiano fornito aiuto ai rifugiati, la loro generosità si sta esaurendo perché spesso sono le comunità più povere a portare il peso della crisi siriana. La comunità internazionale deve fare la sua parte e impegnarsi per dare protezione ai profughi, fornendo supporto ai paesi confinanti in modo che essi possano continuare a tenere le frontiere aperte per la popolazione siriana in fuga dalla guerra.

"Il numero dei profughi cresce e gli aiuti sono insufficienti – ha dichiarato Riccardo Sansone, responsabile emergenze umanitarie di Oxfam Italia – I paesi confinanti stanno esplodendo e sono prossimi a un punto di rottura. E' scandaloso che negli oltre tre anni di questa tragedia che non accenna ad arretrare, su 3 milioni di profughi che lottano ogni giorno per la sopravvivenza, i paesi più ricchi abbiano trovato sistemazione solo per 5.000 rifugiati."

"La comunità internazionale dovrebbe prendere l'iniziativa e lavorare con l'ONU per offrire un'ancora di salvezza ai più vulnerabili, innanzitutto dando loro una nuova patria^[2]. I rifugiati con cui lavoriamo vorrebbero tutti tornare in Siria ma non possono perché la soluzione politica alla crisi rimane lontana."

La significativa mancanza di fondi ha già costretto le agenzie umanitarie a tagliare programmi e a circoscrivere gli aiuti, lasciando senza supporto molti profughi. In Giordania, per esempio, Oxfam ha dovuto sospendere la distribuzione di denaro a 6.500 rifugiati nelle comunità ospitanti. A giugno 2014, **le Nazioni Unite hanno ridotto i fondi destinati ai rifugiati da 4,2 a 3,74 miliardi di dollari**, a causa del mancato arrivo di denaro dai donatori.

^[1] L'UNHCR sta consolidando i dati relativi alla destinazione finale. La cifra non include i ricongiungimenti familiari.

^[2] I governi possono prendere impegni per offrire una sistemazione, l'ingresso a scopo umanitario, sponsorship individuale, evacuazione a scopo sanitario, ingresso di parenti al di là degli esistenti programmi di ricongiungimento familiare. Possono anche impegnarsi ad aumentare la loro capacità di assorbimento di profughi siriani sulla base di programmi di mobilità lavorativa o schemi di investimento privati, borse di studio o altri programmi di migrazione. A oggi il totale delle disponibilità per i profughi siriani è di 34.000 posti, più una lista aperta degli USA. Per maggiori dettagli <http://www.unhcr.org/52b2febafc5.html>

“Il fatto che 3 milioni di siriani siano oggi rifugiati è solo una parte del quadro di sofferenza umana. Con i **10,8 milioni di persone che hanno bisogno di aiuto dentro la Siria** e gli attacchi indiscriminati che colpiscono i civili, facendo vittime ogni settimana, sempre più famiglie saranno costrette a cercare rifugio – ha aggiunto Sansone – I profughi stanno dando fondo ai propri risparmi, visto che le opportunità di lavoro nei paesi confinanti sono limitate o inesistenti. Molti non sanno letteralmente come provvedere ai bisogni delle proprie famiglie in futuro. Senza un sostenibile supporto per un’adeguata risposta umanitaria e in assenza di un piano per dare una sistemazione ai più vulnerabili, la strada che abbiamo di fronte è davvero sconcertante”.

In Giordania, l’insediamento di migliaia di rifugiati siriani in un’area dove c’è poca acqua genera grande pressione sulle poche risorse idriche. I profughi con cui Oxfam lavora nel campo di Zaatari devono farcela con **35 litri di acqua a persona al giorno per bere, lavarsi e pulire, una riduzione drammatica dai 70-145 litri a cui erano abituati in Siria.**^[3] Con l’aumento delle temperature estive, il rischio di malattie incombe, mentre Oxfam e le altre agenzie umanitarie lottano per far fronte ai bisogni essenziali, lavorando alla costruzione di una rete idrica che dia sufficiente acqua ai residenti di Zaatari.

Il quadro umanitario: la distribuzione dei profughi fuori dalla Siria

Dei 10,8 milioni di persone che hanno bisogno di assistenza, su una popolazione totale di 22 milioni, **gli sfollati interni sono ad oggi circa 6,4 milioni**, mentre **4,7 milioni di persone** che necessitano di aiuti, si trovano in aree "difficili da raggiungere", incluse **circa 241.000 persone che vivono in aree attualmente assediate dalle forze governative o di opposizione**. Tragico anche il quadro delle **vittime**. Secondo le Nazioni Unite **sono oltre 191.000 dall’inizio del conflitto** partito nel marzo 2011, mentre sono sempre di più profughi siriani in fuga per lo più nei paesi limitrofi. Quelli registrati a fine agosto come rifugiati dall’UNHCR sono così suddivisi: **1.169.846 in Libano, 832.508 in Turchia, 612.737 in Giordania** (di cui oltre l’80% nei due campi: Azraq e Zaatari, **215.369 in Iraq** (numero in netta diminuzione negli ultimi due mesi), **139.040 in Egitto, 23.367 in Nord Africa (tra Marocco, Algeria e Libia) e 123.600 in Europa**.

Il lavoro di Oxfam nel 2014

Dall’inizio dell’anno, Oxfam ha raggiunto quasi mezzo milione di rifugiati in Giordania e in Libano fornendo loro acqua potabile e beni di prima necessità (coperte, stufe per l’inverno e forniture igieniche in estate). Stiamo inoltre fornendo assistenza medica e legale alle famiglie siriane. Nei campi profughi di entrambi i paesi, così come negli insediamenti informali o lungo le rotte percorse dai profughi in fuga dalla guerra, Oxfam ha inoltre lavorato per fornire servizi igienici, e al momento è in fase di progettazione e sviluppo la realizzazione di sistemi di acqua corrente per il campo profughi di Zaatari in Giordania e la comunità di accoglienza situata nella valle della Bekaa in Libano.

Oxfam sta inoltre fornendo acqua pulita alla popolazione colpita dal conflitto all’interno della Siria sia attraverso la riabilitazione delle infrastrutture, sia fornendo acqua potabile, che attraverso la riparazione di pozzi, portando assistenza nel complesso a circa un milione di persone.

^[3] Ministero siriano delle Risorse idriche

Per sostenere il lavoro di Oxfam per l'emergenza profughi siriani:

<http://donazioni.oxfamitalia.org/dona-ora-siria.html>

Questa comunicazione si inserisce nel quadro dell'appello che AGIRE – Agenzia Italiana per la Risposta alle Emergenze e la Croce Rossa Italiana hanno lanciato in risposta alle crisi umanitarie in Medio Oriente. AGIRE è il coordinamento di 10 tra le più importanti organizzazioni non governative che rispondono in maniera congiunta alle gravi emergenze umanitarie. Maggiori informazioni su www.agire.it.

Ufficio stampa

Mariateresa Alvino - 348.9803541 - mariateresa.alvino@oxfam.it

David Mattesini - 349.4417723 - david.mattesini@oxfam.it;

Giacomo Corvi – 340.2753029 - giacomo.corvi@oxfam.it;

TESTIMONIANZE

LA SCUOLA NON PUO'ASPETTARE

Abu Suheib in Siria faceva il professore di fisica e viveva con la sua famiglia a Inkhile nel governatorato di Daraa. Ora è uno dei 100.000 siriani che stanno nel campo profughi di Zaatari, in una tenda con moglie e quattro dei sette figli.

“Prima della guerra facevo l'insegnante. Ho 60 anni e ogni mattina mi alzavo pensando di dover fare la differenza per i miei ragazzi; quella vita adesso mi sembra un sogno e questa un incubo.”

Da insegnante e genitore, Suheib sa che senza istruzione non c'è futuro. Proprio come a Zaatari dove un'intera generazione rischia di restare senza diritto allo studio, se non arriveranno fondi.

“Mia figlia era all'ultimo anno di college e adesso non potrà terminare gli studi. Ma sono preoccupato molto di più per i figli più piccoli e per tutti i ragazzi di Zaatari che non possono andare a scuola. Questo può voler dire che un'intera generazione rimarrà analfabeta. Del resto cosa si può fare? Con pochi soldi a disposizione bisogna fare delle scelte: prima il cibo e l'acqua, poi la scuola.”

HELPLESS

Dopo essere stato ferito, **Emad** è venuto in Libano con sua moglie e due figli piccoli, dove ha ricevuto le prime cure mediche.

“Potrei camminare di nuovo, ma la terapia di riabilitazione costa e non possiamo permettercela. – racconta Emad – Non abbiamo soldi, siamo scappati portando via quello che potevamo e Karim era appena nato.”

La moglie di Emad vive ancora nel terrore per aver vissuto in Siria la brutalità della guerra e la perdita di sua madre e di un fratello. Preferisce non dire il suo nome.

In Siria Emad aveva un negozio di alimentari e un secondo lavoro come tassista, ora non è in grado di aiutare la propria famiglia

“Se potessimo andare in Europa o in un altro paese forse mi potrei curare, tornare a camminare e lavorare. Non posso rimanere per tutta la vita su questa sedia a rotelle, devo pensare a mia moglie e ai miei figli.” In un sussurro confida che se morisse forse sarebbe meglio per tutti.

FOTO

http://wordsandpictures.oxfam.org.uk/pages/view.php?ref=84944&search=%21collection16578&order_by=relevance&sort=DESC&offset=0&archive=0&k=f787039556